

APPUNTAMENTI

Le bio di moda raccontate a Testò

Appuntamento a mezzogiorno del 27 febbraio alla Sala Ortese della Stazione Leopolda di Firenze, nella prima giornata della nuova, quinta edizione del salone "Testò come si diventa libro" con Maria Teresa Venturini Fendi, autrice di "Adele F." (Salani), storia in presa e ricordi diretti della formidabile nonna Adele, che abbiamo intervistato sul numero di dicembre di questo inserto, e con Patrizia Marras, che ha narrato di sé stessa e del marito Antonio in "La moda non è un mestiere per cuori solitari" (Bompiani), intervistata lo scorso maggio sempre fra queste pagine da Antonio Mancinelli. Saranno in dialogo singolarmente (i racconti sono diversi, sebbene la passione per la cultura della moda sia identica) dalla curatrice di questo inserto, vorace collezionista di libri e riviste di e sulla moda dal Seicento a oggi. Dopo qualche anno di tentennamento, per evitare sovrapposizioni anche simboliche con le kermesse modaiole di Pitti, per la nuova edizione del più sofisticato, e al tempo stesso democratico, salone librario, Agostino Poletto con Giuliana Parabiago hanno finalmente introdotto, infatti, una sezione dedicata all'editoria di moda. Valutando i sotto-segmenti di maggiore successo e interesse del momento, si è valutato che le biografie, anche romanzate come nel caso di "Luisa", best seller dello scorso anno su Luisa Spagnoli scritto da Paola Jacobbi, o "Prada. Una storia di famiglia" di Tommaso Ebhardt, o ancora e appunto i due nuovi testi, entrambi di grande successo, meritassero un approfondimento anche per via di una semplice constatazione: il grande pubblico compra sempre meno abiti di qualità e in genere sempre meno moda, i cassonetti delle organizzazioni di carità traboccano di roba che devono smaltire a caro prezzo, senza nulla poter riciclare, mentre certe sfilate dell'alta moda sembrano prese pari pari dalla Hollywood degli Anni Trenta o dal guardaroba di Luisa Casati del decennio precedente. Eppure, mai come adesso piacciono i racconti di vita vissuta della moda. Da questo, nasce anche il titolo dell'incontro, "Trame di vita. Biografie fra creatività, curiosità, responsabilità. Quando condividere un sogno diventa impresa", che anticipa un secondo momento sulla moda, che si terrà nella stessa giornata, nella stessa sala, dalle 13, a cura della studiosa Maria Canella, docente presso il Dipartimento di Scienze della storia e della documentazione storica dell'Università degli Studi di Milano. Con lei si parlerà di "cultura sportiva come filosofia della moda" con Gherardo Bonini, Daniele Licata, Graziano Moro, Maria Canella. Per iscriversi agli appuntamenti, c'è il sito dedicato di Testò, dove si trova anche il quotidiano del giorno ("Testone"), la diffusione delle interviste a Radio Gridolini. E per chi vuole venire con proprio book club, da quest'anno c'è una sezione apposita. Il tema di quest'anno è "l'estro", che sarà raccontato da Stefano Bertezzaghi nella sua lectio "Sogno o son d'estro". Sono in programma circa 200 eventi, tra anteprime, presentazioni, seminari, laboratori, panel, produzioni originali e collaborazioni, che coinvolgono 165 case editrici (per tutte, lo stesso spazio e gli stessi eleganti espositori e tavoli in legno) e oltre 180 scrittrici, scrittori e ospiti, fra italiani e internazionali, alcuni dei quali convinti (ma ne erano entusiasti) a guidare il pubblico in passeggiate letterarie per la città. Anche per quest'anno, viene ricreato all'interno della Stazione Leopolda il ciclo di vita del libro attraverso un percorso sette "stazioni": Il manoscritto, Il risvolto, La traduzione, Il segno, Il racconto, La libreria, Il lettore. e altrettanti "capistazione" che hanno organizzato il programma: Luca Briascio, editor di narrativa straniera, agente letterario, traduttore e editore di minimum fax; Andrea Gessner, editore di nottetempo; Beatrice Masini traduttrice, scrittrice e direttrice di divisione di Bompiani; Chiara Carpenter e Giovanna Silva, rispettivamente editor e fotografa, anime di Humboldt Books; **Leonardo G. Luccone**, scrittore e direttore di Oblique Studio; **Maddalena Fossombroni** e **Pietro Torrigiani**, fondatori della libreria Todo Modo; **Riccardo Ventrella**, responsabile delle relazioni internazionali della Fondazione Teatro della Toscana.

Il significato della copertina di questo numero

Lo zen e l'arte della calligrafia

Conversazione con Bruno Riva e Katia Bagnoli. Lui scenografo, lei traduttrice (di Bret Easton Ellis e Joyce Carol Oates, per citarne due), hanno sviluppato la propria passione per l'arte del segno grafico fino a trasformarla in un "sismografo del cuore", rifuggendo dalla moda che pure, da Armani a Valentino a Guo Pei, è sempre stata affascinata dalla bellezza imperfetta dei kangi. Saranno in mostra a Milano ad aprile. Nel frattempo, hanno interpretato per il Foglio della moda il tema di febbraio, l'unicità



"Breathe dissolve return", il nuovo progetto di cine-concerto del Maxxi a cura di Oscar Pizzo e Franco Laera, con le musiche originali di Philip Miller, in programma fino al 6 aprile prossimo, è un'ottima occasione per esplorare la potenza del suono in relazione alla musica e agli ultimi lavori di William Kentridge, il cui monumentale fregio effimero sul Tevere, "Triumphs and laments", inaugurato meno di dieci anni fa su iniziativa di Tevereterno, inizia purtroppo e davvero a mostrare la propria natura transitoria, affacciatevi dal lungotevere e avrete la percezione di quanto. Questa opera, alla quale abbiamo avuto la chance di assistere dal vivo con l'artista e con strepitosi musicisti e cantanti di origine diversa (Sudafrica, Gambia, Italia) che la interpretano, è sostenuta dalla ripresa dell'opera processionale "The Head and the Load", dedicata nel 2018 alla storia dell'Africa e degli africani nella Prima Guerra Mondiale, in un grande nastro di immagini in movimento e un paesaggio sonoro avvolgente che immergono lo spettatore nella memoria frammentata della storia. E' anche un'ottima occasione per rivedere la "North Pole Map", arazzo di Kentridge del 2003, di proprietà del museo (foto courtesy)

DI TONY DI CORCIA

Furono in tanti, alla metà degli Anni Novanta, a identificarsi in Nagiko, che raggiungeva il piacere lasciandosi scrivere poesie sulla pelle diafana e valutava i suoi amanti non tanto per le capacità amatorie quanto per la bravura con cui trasformavano il suo corpo in un libro sempre diverso. Altri si identificavano nell'angelico Jerome, uno Ewan McGregor di viscontiana bellezza, immaginando l'emozione di potersi concedere un erotismo così raffinato, cerebrale, palpitante. La comunicazione digitale non era ancora pervasiva come sarebbe presto diventata ma noi, che comunque già toccavamo sempre meno carta e penna, uscivamo dal cinema intrigati da Peter Greenaway e dai suoi "Racconti del cuscino", scoprendo quanto le mani fossero capaci di produrre bellezza anche con la scrittura, e come la carta bianca potesse risultare profumata e desiderabile quanto un corpo da scoprire, conquistare, amare. L'incanto era destinato a durare pochissimo, sebbene la calligrafia continui ad affascinare, come forma d'arte e come dimostra la copertina di questo numero del "Foglio della Moda", nata dalla visione di Ka-

tia Bagnoli e Bruno Riva.

"È una composizione di quattro caratteri", spiega Riva. "Una scritta con caratteri cinesi kangi in nero, a inchiostro, che abbiamo associato a un heso, un cerchio, in rosso. I quattro caratteri significano l'unicità, uno e non due, l'unicità anche nell'insieme (inserti e giornali sono opere collettive, dopotutto, ndr), mentre il cerchio è il simbolo cosmico dell'assoluto quindi la totalità dei fenomeni, il superamento del dualismo: l'unicità nell'insieme, nel tutto, un tutto che può comprendere il vuoto, il nulla".

Bagnoli, milanese, è traduttrice letteraria (sono sue le versioni italiane di opere di Bret Easton Ellis, Joyce Carol Oates, Jeffrey Eugenides, William Burroughs e molti altri) che, alla fine degli anni Ottanta, si è avvicinata alla calligrafia attraverso viaggi in Asia Orientale. Fa parte della Japan Educational Calligraphy Federation di Tokyo e della Art of Ink International Society, mentre Riva si è formato come scenografo e architetto d'interni ma da più di trent'anni pratica la calligrafia e la sigillografia: le sue performance esaltano la poesia e la sacralità del gesto, come quella che nel 2013 lo vide esprimersi al Piccolo Teatro di Mila-

no su una superficie di sessanta metri quadrati. Sempre nel 2013, Bagnoli e Riva furono i primi artisti occidentali a essere ammessi a Yomiuri, una delle più prestigiose esposizioni calligrafiche del Giappone. Profondamente uniti, si alternano nelle risposte, rispettosi l'uno dell'altro: "Siamo un unico animale a due teste", scherza Bagnoli e, mentre l'Occidente non sa più tenere la penna tra le dita, loro esaltano l'unicità e l'irripetibilità del gesto "Questo dato della contemporaneità che vede abbandonare completamente la scrittura a mano è tristemente vero - osserva Katia Bagnoli - ma la calligrafia occidentale e quella sino-giapponese sono completamente differenti. Ma ad attirare le persone verso il linguaggio visivo della calligrafia asiatica è, secondo me, è il suo essere forte, immediata, potente proprio perché ogni tratto è unico e irripetibile, e perché apre uno spazio al bisogno di lentezza e di consapevolezza, di contatto con il corpo, di stare nell'osservazione e nella copia del bello, nella sfida che il calligrafare permette di affrontare con noi stessi, rendendola attraente anche per persone che a mano non scrivono più nemmeno un biglietto di auguri. Un'arte perfettamente in linea

con il ritorno al corpo, al tempo sospeso, in cui si abbandona il desiderio di ottenere un prodotto finito, un obiettivo raggiunto, ma si sta nell'andare: è efficace, funziona, al di là dell'estetica zen che piace a tutti da qualche anno a questa parte". Sorridono, valutando "l'intero un po' superficiale per quello che il Giappone offre in termini di cultura dell'imperfezione, come valore dell'impermanenza, come virtù e come verità che danno spazio e aria a chi è schiacciato e stressato dalla velocità e dal bisogno di produrre. L'arte calligrafica fa sicuramente parte di questo "pacchetto Giappone" e proprio il desiderio di lentezza e di consapevolezza rientra tra gli elementi maggiormente attraenti, sebbene sia difficile individuare l'origine. Il filone di interesse principale è partito effettivamente dallo zen, dalle lezioni di Shunryu Suzuki negli Stati Uniti che venivano sovvenzionate dal governo giapponese; si trattava un tentativo di penetrazione culturale, e dall'interesse manifestato dalla beat generation, dagli artisti degli anni Cinquanta, dell'informale e dell'action painting, che hanno portato qui delle forme e delle teorie, ci sono stati degli scambi molto importanti dal punto di

vista teorico".

Un'attrazione che si è sempre peraltro estesa al mondo della moda, producendo dialoghi sublimi: "Nella sua dimensione eterna, possiamo apprezzare come contemporanei frammenti di seta dipinta che risalgono al 200 avanti Cristo, sete tang in cui i caratteri non erano usati solo come decorazione ma anche per indicare status sociale, vera e propria scrittura parlante indossata e, in Giappone, nel periodo Heian intorno all'anno Mille, dunque nel massimo splendore, i kimono degli aristocratici di corte erano dipinti a mano e interamente calligrafati con poesie waka. In alcuni casi venivano usati come forme astratte, in altri come scrittura perfettamente leggibile. E poi ci sono dei tessuti monastici, dei paramenti con i sutra che indossano i monaci... Quando penso a Kenzo, a Yamamoto, a Issey Miyake, ma anche a John Galiano per Dior o a Karl Lagerfeld, tutti creatori di moda che hanno usato la calligrafia sino-giapponese non come decorazione ma per la sua potenza, per il suo gesto pittorico, penso che la calligrafia sappia attraversare i millenni rimanendo una pratica identica nel tempo: magari con materiali ingegnerizzati, ma resti identica negli scopi. E non solo nello streetwear, come testimoniano le felpe dei ragazzi che riempiono le strade: abbiamo visto sfilate di

La tendenza è nata negli anni Cinquanta dalle lezioni negli Usa di Shunryu Suzuki

Valentino, di Armani Privé o della stilista cinese Guo Pei in cui venivano usati i kangi scritti con materiali preziosi. La potenza visiva del tratto e del segno calligrafico dura nei secoli e la moda continua a esprimerla e a declinarla come si faceva tanti secoli fa". Il prossimo aprile, i due artisti esporranno a Milano le loro opere con un evento dislocato in più sedi: il 28 e il 29 aprile in due spazi diversi, in Via Plinio nello spazio della ceramista Ekaterina de Andreis, che partecipa alla mostra, e in Via Moscova nello spazio della maison Toma della stilista Cristina Toma, con l'esposizione "Luna di loto" dedicata a Otagaki Rengetsu, celebre poetessa, ceramista e calligrafa nata alla fine del Settecento. "Abbiamo deciso di dedicarle questa mostra", puntualizza Bagnoli, "con sue opere calligrafiche originali che fanno parte della nostra collezione, opere nostre e di altri artisti in suo onore, e ceramiche che Bruno e io abbiamo calligrafato incidendo. Anche questa volta, il consolato giapponese ci ha concesso il suo patrocinio e ha voluto presentare alcune opere nello spazio che dedicano alle esposizioni". Dice Riva che nel "tratto, quello che rimane di quell'azione è la registrazione di un attimo irripetibile. In calligrafia c'è la pratica della copia, che è fondante anche perché permette di imparare le tecniche, però anche nella copia ogni gesto è unico. È una registrazione di ciò che si è in quel momento, di ciò che si prova e si sente, anche un tremolio o una porta che sbatte finisce in quell'opera. La calligrafia è come un sismografo del cuore".